

Guido Petter: il mestiere di insegnante e la “valigetta dei problemi”

Guido Petter, nato nel 1927, psicologo, ha contribuito alla diffusione di una cultura psicologica nelle scuole e tra gli insegnanti italiani. Alla facoltà di Psicologia dell'Università di Padova ha insegnato Psicologia dello sviluppo e oggi insegna Psicologia dell'adolescenza. Fra gli ultimi lavori pubblicati: *Insegnare la psicologia* (Giunti 2009), *Amicizia e innamoramento nell'adolescenza* (Giunti 2007), *Io e gli altri. Identità, relazioni, valori* (Erickson 2007) e *Il mestiere di insegnante* (Giunti 2006). Ha scritto anche libri rivolti ai ragazzi, tra i quali *Ci chiamavano banditi* (Giunti 1995), ispirato alla sua partecipazione, da giovanissimo, alla Resistenza.



Professor Petter, che cos'è l'insegnare? Un mestiere, una libera professione, una vocazione, una missione?

«Penso che l'insegnamento rientri fra quelle che vengono definite “professioni di aiuto”, per esempio quelle dei medici di base, o degli psicologi, o degli assistenti sociali: professioni tutte che, da un lato, richiedono in chi le esercita delle competenze ben definite (e in questo senso sono, appunto, “professioni”), ma dall'altro anche un particolare atteggiamento nei confronti dei possibili “clienti”, ovvero un forte interesse e un altrettanto forte impegno a fare quanto è possibile per rimmetterli in salute, per farli star bene o (nel caso di un insegnante) per farli crescere come persone, oltre che culturalmente e intellettualmente. In certi casi, e in particolare nel caso dell'insegnante, può poi essere presente anche l'idea di essere chiamati a compiere una missione, soprattutto se l'obiettivo che ci si pone non è solo quello di aiutare singoli individui a crescere, ma anche quello, più ampio, di contribuire in tal modo al miglioramento della società».

Un suo lavoro di qualche anno fa è intitolato *La valigetta delle sorprese. Saggio sulla motivazione ad apprendere*. Quali competenze non possono assolutamente mancare nella “valigetta” di un insegnante d'oggi?

«Credo che le competenze indispensabili siano essenzialmente tre.

Anzitutto, una competenza *culturale* (un insegnante deve conoscere bene la disciplina che insegna, anche per i suoi aspetti epistemologici e la sua dimensione storica, per i suoi rapporti con altre discipline). In secondo luogo, una competenza *pedagogico-didattica* (deve cioè essersi posto il problema di che tipo di adulto vuole contribuire a creare attraverso il suo insegnamento, e di che tipo di allievo vuole avere, e deve possedere tutta una

serie di strategie e tecniche di carattere generale e specifico, utilizzabili per rendere efficaci i suoi interventi: per esempio, quella della discussione di gruppo, quella del colloquio, le tecniche valutative, l'impiego degli audiovisivi ecc.). Infine si richiede all'insegnante una competenza *psicologica*: deve cioè conoscere la natura dei processi psicologici che sono in atto nelle situazioni di insegnamento-apprendimento o più

“Nella ‘valigetta’ dell’insegnante d’oggi non dovrebbe mancare una competenza particolare: quella cioè di proporre, come punti di partenza per la trattazione dei vari temi, dei problemi che suscitino curiosità e riescano così a motivare gli allievi all’ascolto, alla discussione di gruppo, alla ricerca. E in tale ‘valigetta’ dovrebbero poi essere sempre più numerosi i problemi a disposizione...”

in generale educative (la percezione, l'intelligenza e le varie fasi del suo sviluppo, il linguaggio e le sue varie funzioni, la motivazione e le sue diverse forme, la razionalità e la fantasia come componenti dell'attività cognitiva, la creatività, l'affettività e il suo sviluppo, la socialità e il suo sviluppo, le dinamiche di gruppo ecc.); e ogni processo va conosciuto sia nella sua forma normale che in quelle anomale, devianti, patologiche. Nella “valigetta” non dovrebbe comunque mancare



una competenza particolare: quella cioè di proporre, come punti di partenza per la trattazione dei vari temi, dei problemi che suscitino curiosità e riescano così a motivare gli allievi all'ascolto, alla discussione di gruppo, alla ricerca (e in tale "valigetta" dovrebbero poi essere sempre più numerosi i *problemi* a disposizione). Penso che tutto questo debba valere per tutti gli insegnanti».

Ogni docente vorrebbe che il suo insegnamento lasciasse nell'allievo qualcosa di duraturo. Come fare perché questo avvenga?

«Lasciare qualcosa di duraturo significa fare in modo che le conoscenze e le abilità trasmesse diventino una parte costitutiva della personalità, una parte che l'individuo porta poi con sé per sempre (come accade, per esempio, nel caso di un adulto che ricorda una certa poesia appresa da bambino, e ogni tanto se la ripete, nei momenti di solitudine). Ci sono alcune condizioni che possono rendere "formativa" un'informazione, renderla cioè un "mattoncino" costitutivo della persona. Una consiste nel fatto di collegarla con un insieme di conoscenze organiche già ben possedute; un'altra consiste nel fare in modo che essa costituisca una risposta a un bisogno, o a un problema; una terza consiste nel fatto che la nuova conoscenza sia il risultato di una ricerca personale. Altre condizioni favorevoli possono essere il fatto che una conoscenza sia stata acquisita in situazioni insolite, emotivamente connotate (ad esempio durante una gita scolastica), e il fatto che essa venga "rivisitata" spesso (come può accadere nel caso di un certo periodo storico sul quale si ritorna con nuovi documenti, o secondo nuove prospettive)».

La valutazione dei docenti: accettare di essere valutati professionalmente si può, ma... a quali condizioni?

«Direi che è importante, per un docente, giungere a conoscere quali sono le opinioni e gli atteggiamenti dei suoi allievi nei suoi confronti, per evitare l'insorgere di conflitti o per appianarli. Accettare di essere valutati

(come avviene attualmente nella mia Università) è dunque utile. I problemi qui sono vari. Primo: *quali aspetti* gli al-

"Quali aspetti dell'insegnante gli allievi possono essere invitati a valutare? Qui possiamo dire che le capacità didattiche e il modo di comportarsi con gli allievi sono due aree importanti.

Poi, con quali strumenti? Un questionario sarebbe utile, eventualmente abbinato a un altro (da presentare in un momento successivo) sull'"insegnante ideale". E ancora, quali condizioni vanno rispettate? L'anonimato, che garantisce piena libertà di espressione. Infine che fare dei dati emersi? Questi dovrebbero rimanere noti al solo docente interessato"

lievi sono invitati a valutare? Qui possiamo dire che le capacità didattiche e il modo di comportarsi con gli allievi sono due aree importanti, ben articolabili al loro interno. Secondo: *con quali strumenti?* Un questionario sarebbe utile, eventualmente abbinato a un al-

tro (da presentare in un momento successivo) sull'"insegnante ideale". Terzo: *quali condizioni* vanno rispettate? L'anonimato, che garantisce piena libertà di espressione. Quarto: *che fare dei dati emersi?* Questi dovrebbero restare assolutamente riservati, essere noti al solo docente interessato».

Quali libri (suoi e non suoi) consiglierebbe a un docente che volesse "entrare" nello spirito del suo modo di intendere la scuola e l'educazione?

«Due testi che mi sembrano importanti e attuali sono *Lettera a una professoressa* di don Milani, che affronta problemi di base, come quello delle pari opportunità da garantire a tutti i bambini, e *Il paese sbagliato* del maestro e scrittore Mario Lodi, che ci permette di seguire da vicino, giorno per giorno, l'attività didattica ed educativa svolta dall'autore nel corso di vari anni in una scuola elementare e le riflessioni che su di essa egli stesso compie. Per quanto riguarda i miei libri, ne indicherei due, che riguardano tanto la scuola primaria che quella secondaria, e sono *Il mestiere di insegnante* e *La valigetta delle sorprese*».

FRANCESCA SGARRELLA

(ha collaborato **GIOVANNI GODIO**)

Nel prossimo numero di *Insegnare religione*

Guido Petter risponde alle domande della redazione sul "**Mestiere di allievo**".

Scaffale minimo



LORENZO MILANI,
Lettera a una professoressa,
Libreria editrice fiorentina
(1996 e 2007).



MARIO LODI,
Il Paese sbagliato,
Einaudi (2007).



GUIDO PETER,
Io e gli altri,
Erickson (2007).



GUIDO PETER,
Il mestiere di insegnante. Aspetti psicologici di una delle professioni più interessanti e impegnative,
Giunti (2006).